



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

NOVEMBRE 1947 - A. XXXVI - N. 11 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. (GRUPPO III)



NOVEMBRE 1947



SOMMARIO

PAG.

Giornata per l'Emigrazione. La S. Congregazione Concistoriale agli Ordinari d'Italia	129
Ollaspei - Avventure Missionarie sull'altipiano rio-grandense	131
LE NOSTRE ILLUSTRAZIONI	136
P. Rino Amabilia - Pellegrinaggio italiano a Montmartre	138
NOTIZIARIO	140
SPIGOLANDO - Una settimana a Parigi	140
RIVISTA DELLA STAMPA: On. Ferdinando Storchi. Nella miniera con i lavoratori italiani	143
CRONACA INTIMA	144

IN COPERTINA - Fratel Leone Criveller, Missionario Scalabriniano, sul suo valente destriero, nel Rio Grande do Sul.

CRONACA D'ORO

*Hanno fatto o rinnovato l'abbonamento
sostenitore*

R. P. Antonio Negri, Mauà San Paolo, Brasile 1300; Zanella Giuseppe, Legnaro Padova L. 500; Zucconi Domenico, Borgo Val Taro Parma, L. 400; Sambin Adone, Arzergrande Padova, L. 400; Meneguzzo Silvio Sovizzo, Vicenza, L. 350; Michele Barazzzone, Ginevra, L. 240; Fam. Bordin Geremia, Vicenza, L. 220; Simonetto Antonio, Rosà, Vicenza, L. 200; Gisella Teso, Roma, id.; Tonin Maria, Cittadella, Padova, L. 150; Zonta Antonio, Rossano Veneto, Vicenza, id.; Padovani Galliano, Villa Rivalta, Reggio E., id.; Brusca Tomaso, Priverno Latina, id.; Madussi Enrico, Conegliano Udine, id.; Don Mario Milan, Araceli, Vicenza, id.; Don Pietro Trombetta, Codevigo, Padova, id.

(Continua)

Borsa di Studio Mons. Rinaldi

N. N. Briga, tramite Prof. D. Antonio Di Francesco L.	3.400
Prof. Dott. Luigi Di Francesco (Milano)	L. 1.000
Somma precedente	L. 17.220
Somma attuale	L. 21.620

Borsa di Studio Garetti

N. N., Piacenza	L. 400
Somma precedente	L. 4.060
Somma attuale	L. 4.460

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

**Casa Generalizia
Missionari Scalabriniani**

Roma, via Calandrelli, 11 - Tel. 582741

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ord. L. 120 - Sostenitore L. 200 + C. C. Post. N. 1-22568

NOVEMBRE 1947
ANNO XXXVI - N° 11

Giornata per l'Emigrazione

La S. C. Concistoriale agli Ordinari d'Italia

Roma, 28 ottobre 1947

Eccellenza Reverendissima,

Non è molto che questa S. Congregazione ha fatto presente agli Ecc.mi Ordinari d'Italia la necessità di destinare sacerdoti capaci e zelanti all'assistenza religiosa degli emigrati italiani. Le premurose risposte pervenute ci hanno confermato quanto sia sentita dall'Episcopato italiano la impellente necessità di assicurare ed aumentare l'assistenza religiosa e morale agli Italiani emigrati. L'annuale ritorno della Giornata per l'emigrazione ci dà ora occasione per far giungere ai medesimi Eccellentissimi Ordinari una parola di ringraziamento per la collaborazione prestata in questo campo, ove i bisogni si fanno sempre più gravi e urgenti.

Negli ultimi dodici mesi la Sacra Congregazione ha inviato non pochi Sacerdoti, del Clero diocesano, in Francia, Belgio e Svizzera; altri sono stati destinati all'assistenza religiosa sulle navi addette esclusivamente al trasporto degli emigranti: alcuni si accingono a partire per la Svezia e per la Cecoslovacchia, per assistervi gli operai italiani di recente emigrati. Nè mancherà questo S. Dicastero di inviare Sacerdoti e Missionari ovunque si manifesterà il bisogno del loro sacro ministero.



Esch sur Alzette - Il P.
Luigi Casaril, missionario
per gli italiani nel Lus-
semburgo, con i chieri-
chetti della missione.

Non sfugge certamente agli Ecc.mi Ordinari la particolare delicatezza di questa missione e questa Sacra Congregazione prega di tener ciò presente nel raccomandare le istanze dei Sacerdoti che intendono dedicarvisi: essi debbono essere superiori a ogni eccezione, animati da vero zelo e mossi unicamente dall'amore delle anime.

Le aumentate esigenze del momento e il continuo sviluppo dell'emigrazione italiana hanno reso insufficienti al bisogno le offerte annuali della giornata per l'emigrazione. E' quindi necessario che i fedeli siano maggiormente interessati a questo grave problema per comprenderne tutta l'importanza e la necessità e perchè, pur nelle ristrettezze dei tempi in cui viviamo, possano generosamente contribuire.

Sono certo che Vostra Ecc.za Rev.ma non trascurerà alcun mezzo — servendosi particolarmente delle varie organizzazioni dell'Azione Cattolica — per la buona riuscita della Giornata che, come di consueto, si terrà nella prima domenica di Avvento. Le offerte raccolte sieno inviate a questa S. Congregazione nel più breve tempo possibile.

Mentre rinnovo l'espressione del più vivo ringraziamento per quanto in questa diocesi si è fatto, nella fiducia che, se possibile, si segnino ulteriori progressi, con profondo ossequio mi confermo

di Vostra Eccellenza Rev.ma
come fratello

J. RC. Card. Rossi

ARTICOLO DI "OLLASPEI,, SUL-
LA VITA DEI NOSTRI MISSION-

AVVENTURE MISSIONARIE

*sull'altipiano
riograndense*

NARI NEL SUD DEL BRASILE

Il mezzo di locomozione più ordinario, nel Rio Grande do Sul (Brasile) è la cavalcatura. Non già che questa zona così suggestiva e bella sia ancora talmente retrograda, che non si conoscano l'automobile, la bicicletta, ecc.; questi veicoli sono usati, ma non su larga scala per la difficile viabilità. Ci sono alcune arterie importanti che uniscono i centri principali e sono continuamente battute da automobili e autocarri, ma le altre strade sono poco meno che mulattiere, affrontate qualche volta dai coraggiosi autisti, che danno prova di suprema audacia e sangue freddo, ma non scevre da ingrate sorprese e di avventurosi incidenti.

Bloccato dal fango

Non dimenticherò mai l'avventura occorsami alcune settimane fa, nel mese di luglio, il che vuol dire in pieno inverno, qui in Brasile.

Stavo per dispormi a recitare le orazioni della sera, quando fui avvisato che dovevo recarmi da un ammalato in una località distante.

"Padre, non si preoccupi per la distanza: fu già avvisato il medico, il quale condurrà Vostra Paternità con la sua macchina".

"Molto bene" dissi io e feci i miei calcoli: un'ora per andare, un'ora di sosta e un'altra ora per il ritorno; a mezzanotte avrei potuto ancora trovarmi in casa.

Presi gli Oli Santi, andai in chiesa, indossai la cotta e la stola, presi il Santissimo, che riposi nella borsetta e stetti in attesa del medico: la notte era oscura, paurosamente oscura; era piovuto tutto il giorno e il cielo era ancora nuvoloso, mentre un'aria frizzante penetrava fino alle ossa.

Arrivò la macchina e salii. Stavo raccolto nell'adorazione di Gesù Eucarestia, che portavo con me, mentre il medico, con movimento sicuro e instancabile, guidava l'automobile per quella, che più che una strada, era un tracciato sepolto nel fango. Dopo quaranta minuti di viaggio l'automobile si arresta; compresi che non eravamo ancora arrivati a destinazione, perchè il motore continuava ad azionare.

Il medico spese il motore e scese: non so cosa fece, so solo che dopo un quarto d'ora risali tutto bagnato — perchè aveva ricominciato a piovere — e infangato fino alle ginocchia; si pulì le mani e cominciò a fare azionare il motore: la macchina non si mosse!

"Scusi, Padre, — mi disse — le ruote sono affondate in una pozza di fango: forse con un'azione congiunta di spinta e di motore la macchina si disincaglia: e... scusi... Potrebbe, Padre, prestarsi per spingere un po' la macchina?"

"Ma sì, sig. Dottore: depongo il Santissimo e scendo".

Detto fatto; io spingevo con tutte le mie forze e il dottore faceva azionare il motore, ma l'automobile neppure accen-

nava a mettersi in moto; la pioggia cadeva scrosciante e fredda.

“Padre, non facciamo niente! qui bisogna servirsi della forza di un paio di buoi. La famiglia più vicina è quella dell’«Orco», distante una mezz’ora. Vado e torno”; e senz’altro si pose in cammino, avvolto in un ampio mantello impermeabile, sotto una pioggia torrenziale.

Timore dei banditi

Risalì in macchina e ripresì il Santissimo: recitai uno... due... tre rosari e

“alla località dell’«Orco»; mi difesi
“bravamente dai cani, uno anzi mi
“strappò i calzoni, bussai ripetutamente alla porta e finalmente si presentò
“alla finestra il padrone: gli raccontai
“il caso, pregandolo di porre a disposizione un paio di buoi”. “Chi adesso con questa pioggia — rispose — si avventura tra le tenebre giù per la strada?”

“Sì, è difficile, ma non impossibile: consideri bene il mio caso...”

“Il caso è che volete giocarmi un tiro brutto; ma sappia — continuò con vo-



Rio Grande do Sul - Visione panoramica di un breve tratto dell'altipiano.

poi tutti i salmi e gli inni sacri che sapevo a memoria; pregavo il Signore che mi concedesse di arrivare in tempo a portare l'assistenza spirituale all'ammalato. Di quando in quando correvo con la mia fantasia a ricostruire ove il dottore potesse trovarsi e il tempo che avrebbe ancora impiegato per tornare.

Finalmente dopo un'ora e mezza tornò sfinito dalla stanchezza e avvilito.

“La va male!... — disse — meriterebbe questa gente una dose di arsenico...”

“Com'è andata?” chiesi.

“Padre, dopo una mezz'ora abbandonante di cammino, sempre affondando nel fango e sempre sotto una pioggia torrenziale sono finalmente arrivato

“ce minacciosa — che io non ho intenzione nè di lasciarmi derubare nè di lasciarmi malmenare come è avvenuto al padre del mio suocero...”

“Non ho nessuna intenzione cattiva, ma con grande mio sacrificio sono in piena funzione della mia professione medica e con me c'è anche il Padre...”

“Si allontani immediatamente o io sparo!” gridò quel forsennato, mostrandomi il fucile.

“Capì che non c'era niente da fare e tornai”. E alterando la voce, se dico continuò: “Scusi, Padre, se dico uno sproposito; ma se quel disgraziato un giorno avrà bisogno della mia arte professionale, le garantisco che

"gli somministro una buona dose di arsenico: sono esseri, che non sono degni di vivere quelli; negare un aiuto, anzi intimidire chi si presta per salvare la vita di un ammalato grave, negare un aiuto a chi, come lei, si prodiga per una missione divina, è affatto inconcepibile; quello non è un uomo, è una belva".

Che dovevo dire? Cercai di calmarlo prospettando la possibilità che quell'uomo avesse bevuto qualche bicchiere di più che davvero fosse dominato da una

circolazione del sangue, per liberarmi da quei brividi di freddo che sentivo per la bagnata precedente. Fortunatamente la pioggia era cessata.

Cammin facendo ebbi la ispirazione di non dirigermi alla stessa casa: dato che il padrone era già irritato, la faccenda poteva risolversi in una tragedia; perciò diressi i miei passi verso un'altra casa distante tre quarti d'ora: mi inerpicaì per quelle strade buie, accidentate, fangose; non so quante volte caddi, ma finalmente arrivai. Bussai alla porta. Po-

Silva Pais (Nova Bassano)

I primi chierici Scalabriniani del Rio Grande, accanto a un bel campanile, sull'altipiano Riograndense, durante una passeggiata.



ossessione di diffidenza, per cui fosse sospettoso di tutto e di tutti.

Generosa comprensione

Ma... eravamo ancora lì ed era la mezzanotte!

"E se tentassi io?...". dissi a fior di labbra.

"Attualmente è l'unica via d'uscita, altrimenti dobbiamo rassegnarci a passare qui la notte intera; e quel povero ammalato?".

"Tentare non nuoce", conclusi; deposi la borsetta del Santissimo e senz'altro mi posi in cammino, cercando, anche con movimenti delle braccia, di riattivare la

co dopo sentii gente muoversi e un sussurrare come chi tiene consiglio. Finalmente apparve alla finestra la padrona.

"Sia lodato Gesù Cristo!" dissi io.

"Sempre sia lodato, Padre" e continuò con espressioni della più alta meraviglia nel riconoscermi. In breve le esposi il caso.

"Padre, siamo a sua disposizione" e discese per aprirmi la porta. "Povero Padre, in che stato si trova! tutto infangato e bagnato! Entri, Padre, ora le preparerò un buon caffè caldo, che con un po' di acquavite le farà bene!".

"Eh, la mia buona donna! grazie, ma è già passata la mezzanotte e devo star digiuno!".

"Almeno si asciughi qui vicino al fuoco, mentre i miei figli e mio marito vanno a pigliare gli animali".

Accettai l'offerta e vicino al grande fuoco, attizzato dalla buona donna, mi asciugai. Dopo mezz'ora vennero i giovani ad avvisarmi che il giogo dei buoi era pronto. Partimmo e dopo più di un'ora di lento cammino raggiungemmo l'automobile. Il medico, poveretto, stava dormendo. Lo svegliai, e con l'azione simultanea della forza dei buoi e del motore fu possibile disincagliare la macchina.

Erano già passate le tre.

Ringraziai quei buoni giovani, ripresi il Santissimo e continuammo la nostra marcia: verso le quattro arrivammo a destinazione.

L'ammalato, colpito di polmonite, aveva raggiunto il punto critico: gli amministriai tutti i conforti religiosi, che egli ricevette in piena conoscenza e con profonda pietà e poi lo lasciai alle cure del medico, che con l'azione dei solfamidici aiutò l'esito favorevole della crisi. Quando lo lasciammo, il malato poteva dirsi fuori pericolo.

Arrivai in casa alle sei del mattino, ora della Messa. Se fossi andato a cavallo alle tre mi sarei trovato di ritorno e avrei potuto riposare una qualche ora!

Cavalcando la mula

Ma non si pensi che vadano tutte diritte andando a cavallo. Dipende dall'animale che si ha e anche dalle abitudini contratte. Per la gente nata e cresciuta qui, qualunque cavalcatura serve, perchè, abituati a cavalcare fino dai teneri anni, tutte le parti del loro organismo hanno acquistata un'elasticità tale, che le scosse anche più brutali non producono nessun disagio. Gli stessi bambini, quando vengono portati in chiesa per il santo Battesimo, sono sostenuti da gente a cavallo; a sette o otto anni hanno già pigliato familiarità con la cavalcatura: l'impresa più difficile è montare: una volta saliti, corrono anche senza sella, senza staffe, e, talvolta, senza redini.

30 Novembre: Giornata per l'emigrazione

«Le aumentate esigenze del momento e il continuo sviluppo dell'emigrazione italiana hanno reso insufficienti al bisogno le offerte annuali della giornata per l'emigrazione. E' quindi necessario che i fedeli siano maggiormente interessati a questo grave problema per comprenderne tutta l'importanza e la necessità, e perchè, pur nelle ristrettezze dei tempi in cui viviamo, possano generosamente contribuire».

(Dalla Lettera della Sacra Congregazione Concistoriale ai Vescovi d'Italia).

Ma noi venuti dall'Italia, che imparammo a cavalcare quando le nostre ossa erano ben stagionate, proviamo tutti gli spasimi, se abbiamo una cavalcatura non buona!...

Poco tempo fa dovevo recarmi in una Cappella lontana e gli stessi fedeli avevano provveduto per la cavalcatura: "Prenda questa mula, Padre; sperimenterà come è mansueta" — mi disse il colono, che aveva condotto la bestia.

Montai: aveva l'andatura a sbalzi e scosse, e ben presto sentii le ossa tutte slogate; cercavo ben di rallentare il trotto, per diminuire le scosse; ma chi comanda a una mula? Quando poi incontrava un'automobile diventava estremamente capricciosa: girava intorno a se stessa, indietreggiava, mi trascinava violentemente contro i rami delle piante laterali! A me non toccò il caso di Assalonne, ma confesso che arrivai alla Cappella con la faccia abbastanza segnata dalle scalfitture.

Una stalla per... traguardo

Il ritorno dalla cappella fu una farsa che quasi si trasformava in tragedia!

In un primo momento la mula non voleva allontanarsi dalla sua casa: ma poi a furia di sferzate si mosse; ma doveva impegnare una lotta ogni volta che si incontrava una strada trasversale: io volevo che tirasse dritto, essa invece voleva deviare!...

Riuscivo a impormi solamente a forza di sferzate e violenti colpi di briglia. Ma quanta perdita di tempo!

Mi parve di aver trovata la soluzione geniale quando cominciai ad adottare un metodo preventivo, ossia cominciavo opportunamente a manovrare con le briglie quando stavo ancora molto lontano dalle strade trasversali. Ero soddisfatto della mia scoperta. A un certo momento però la mula cominciò una corsa velocissima e, siccome la strada era dritta e non presentava nessuna strada trasversale, lasciai briglia sciolta e la bestia continuò il suo trotto di volata: quando indovinai ove mi voleva condurre, manovrai, tirai in tutti i sensi le briglie, ma non ci fu verso: mi trovai in una stalla, aperta a fianco di un'osteria!!!...

L'oste venendomi incontro disse ridendo: "Eh, padre, il padrone della mula non manca mai di fare la sua breve fermatina qui... e la mula, come vede, non intende di perdere l'abbonamento!".

Confesso che ero alquanto inquieto e mi sentivo umiliato di essermi lasciato trascinare in una stalla!... Il buon uomo deve aver indovinato il mio stato d'animo e continuò: "Coraggio, Padre! Questa avventura mi porge la consolazione di offrirti una birra fresca, fresca! Venga, Padre, non mi faccia questo torto di non accettarla". — Tutto il male non viene per nuocere — pensai tra me, e scesi.

Dopo la farsa, la tragedia...

Dopo di aver ringraziato della cordiale accoglienza, salii sulla mula e continuai il cammino. Per una mezz'ora tutto andò bene. A un certo punto dovetti scendere per aprire un cancello. Prima di risalire cercai di trascinare la bestia in un luogo più adatto: non si mosse; cominciai a sferzare, ma pareva che neppure si desse per intesa: che fare? tentai di montare in quel posto così difficile: avevo posto il piede in una staffa e stavo per ruotare l'altra gamba, quando la mula si diede a una corsa addirittura pazza; nessuna manovra valse per rallentarla, e io do-

vetti marciare in una posizione così pericolosa per un buon tratto di strada: buon per me che ebbi sempre il sangue freddo e potei sempre industriarmi per conservare l'equilibrio e anche... raccomandarmi l'anima!

Così la mula, questa perfida, si vendicava delle sferzate ricevute poco prima. Quando tornò alla sua andatura normale, potei mettermi a posto e così continuai il cammino.

Arrivato a due chilometri da casa si staccò una staffa, che cadde per terra; smontai per raccogliercela: ormai non era più alla portata di mano; mi sforzai di far indietreggiare la mula ma... veramente mula, non ci fu verso di muoverla di mezzo metro. Rinunciare alla staffa non volevo, per non fare brutta figura con il padrone: lasciar libera la mula, non mi fidavo, perchè mi sarebbe certamente scappata; e per quanto tirassi la bestia non voleva avvicinarsi... che fare? Batterla? tant'era: ne avevo già avuto prima l'esperienza.

Per buona sorte dopo un buon quarto d'ora passò per di là un giovane che ben volentieri si prestò a raccogliermi la staffa e consegnarmela.

Così potei proseguire il cammino e arrivare finalmente in casa stanco morto. Verificando poi nella mia borsa, riscontrai che mancava la penna stilografica, prezioso ricordo di persone care e articolo necessario per scrivere i nomi e le generalità dei battezzati: la corsa pazza della bestia e gli sbalzi della marcia mi avevano procurato anche questo bel guadagno!...

Il Baio

Certamente non mi sarebbe successo questo se fossi andato con il Baio. Ma chi è il Baio? Non certamente quell'eretico che nella seconda metà del 1500 rivendicava all'uomo, come diritto naturale, la grazia e che per la sua finta sottomissione meritò l'elogio: Nihil Baio doctius, nihil humilius (Nessuna creatura è più dotta e più umile di Baio).

Il Baio di cui parlo è... il cavallo del Seminario Scalabriniano "Aeterni Pa-

tris" di Guaporè. Nella zona circostante tutti conoscono il Baio e merita davvero una fama speciale: la sua marcia, la sua docilità e costante serenità sembrano rivelare in lui la ambizione di essere al servizio del Ministro del Signore: la sua andatura è perfettamente molleggiata, per cui dopo ore e ore di cavallo il Padre torna a casa senza sintomi di stanchezza e può attendere serenamente ai suoi impegni.

Pensavo appunto alla frase: Nihil, Baio doctius, quando una volta mi reca-

« Portare, ovunque sia un italiano emigrato, il conforto della Fede, il sorriso della Patria.

« Il Missionario tra i nostri connazionali emigrati tiene alto il prestigio d'Italia e integra la Fede dei padri ».

(Servo di Dio G. B. SCALABRINI)

vo da Guaporè a Silva Pais, percorso di 33 chilometri. Mi ero fatto dare tutte le indicazioni, ma in atto pratico c'era grande confusione nella mia testa.

Quando mi trovavo nei bivi lasciavo sempre la scelta della strada alla bestia, che altre volte aveva fatto quel percorso e sempre indovinò. Una volta però mi pareva che scegliesse una strada, che secondo le mie orientazioni doveva allontanarmi dalla meta: tirai le redini perchè prendesse la parte opposta, ma la bestia girò su se stessa e voleva continuare il viaggio, tirai ancora e il cavallo fece mezzo giro e cominciò a brucare un ciuffo d'erba, insomma non voleva mettersi nella direzione alla quale lo costringevo; finalmente dovette piegarsi, ma camminava di mala voglia. Cominciai a dubitare e alla prima casa che incontrai: "Parona — dissi alla donna che stava alla porta — è questa la strada che mena a Silva Pais?"

"A Silva Pais? vuol dir a Nuova Basano?"

"Sì, parona!"

"Bisogna, sior, che el toghe la direzione contraria".

"Grazie e sia lodato Gesù Cristo".

Voltaí il cavallo, che si lanciò in una corsa così veloce, che pareva così vo-

LE NOSTRE

MISSIONARI



P. Francesco Prevedello, Rettore del Collegio Scalabriniano a Guaporè.



P. Bruno Paris, Missionario
Scalabriniano, parroco a Sa-
randy.

RIO GRANDE



I L L U S T R A Z I O N I

lesse manifestare la sua trionfale rivincita...

Pare che gusti anche il canto il nostro Baio... Una volta dopo di aver cavalcato parecchie ore e già recitato parecchi rosari, pensai di mettermi a cantare: tutto invitava a questo sfogo dello spirito: la solitudine della foresta, la mitezza della temperatura, la suggestività del verde circostante e il profumo balsamico dei pini... E cominciai a cantare una canzone della Madonna. Il cavallo rizzava le orecchie come per stare in ascolto — quando io finivo, la bestia cominciava un trotto: a sua volta quando finiva il trotto, io cominciavo il canto e questo esercizio alternato durò per molto tempo fino cioè che raggiunsi la strada statale. Oh, davvero che nihil Baio doc-tius!...

Nihil Baio humilior?

Non posso affermare che si possa applicare al Baio anche questa seconda parte dell'elogio, perchè ha un istinto straordinario a non lasciarsi vincere da nessuno nella corsa: non ammette rivali!

Una volta d'improvviso si lanciò a una volata vertiginosa; non sapevo darmene ragione; ma poi guardando indietro, vidi un giovane che veniva in tutta corsa sopra il suo destriero; io cercavo in tutte le maniere rallentare la corsa del Baio, ma non riuscii: dovetti pregare il giovane a moderare la sua corsa, altrimenti io non avrei potuto resistere a una volata così fantastica.

Tolti questi casi il Baio è di una docilità unica. E' anche di una incredibile resistenza e se tanti moribondi hanno potuto aggiustare le loro partite prima di passare all'eternità, una parte di merito è del valoroso Baio, che ha instancabilmente assecondato lo zelo del Missionario.

Se il Bucefalo di Alessandro Magno è passato alla storia perchè con la sua velocità contribuì alle vittorie di Alessandro, anche il nostro Baio meriterebbe un posto speciale nella storia per il contributo che egli dà all'apostolato missionario!...

Ollaspei

Da Parigi

Pellegrinaggio italiano a Montmartre

Ogni anno, alle prime brezze autunnali, normalmente ai primi di ottobre, sotto gli auspici della Beata Vergine del Rosario, i nostri connazionali di Parigi, partecipano con entusiasmo al loro pellegrinaggio alla Basilica del Sacro Cuore, a Montmartre. Sono quanto mai belle e commoventi queste manifestazioni di fede e di amore, questa preghiera comune che sale al cielo da mille e mille cuori, e invoca in terra straniera, la pace, l'unione, la felicità per tutti gli Italiani fra loro, e per il mondo.

La navata centrale della grande Basilica di Montmartre, è letteralmente gremita di Italiani: si sono dati convegno qui ai piedi del Maestro adorabile, questi cari figli d'Italia, e dinnanzi a Lui cantano commossi: *a Pietà Signor di*

noi tuoi figli erranti — Noi ti preghiamo ai piè del santo Altar ».

Non sono vane parole, ma una realtà che di giorno in giorno si fa sempre più tragica. Quanti Italiani, specialmente tra gli ultimi arrivati, sono veramente erranti in questa terra pur ospitale! Erranti di città in città, di fabbrica in fabbrica, per trovare un lavoro qualsiasi per vivere, e non lo trovano! Erranti e smarriti in cerca di un sussidio qualsiasi sufficiente per ritornare in Italia, essi che l'avevano lasciata forse clandestinamente, sognando chissà quale felicità in altra terra! Erranti, altri e altri ancora lontano da Dio, perchè con il poco oro guadagnato perdettero la Fede e i costumi e si abbrutirono nel fango!

Il Rev.mo Superiore Provinciale, Padre Mario Ginocchini, rivolge ai più di tremila Italiani convenuti, il primo saluto, a nome anche di tutti i Missionari, che vogliono essere *i loro Missionari*.

Segue la Coroncina al Sacro Cuore, e, subito dopo, accolto da un poderoso *Ecce Sacerdos Magnus*, entra nella Basilica Sua Ecc. Mons. Raimondos Ti-



Parigi . Associazione Giovani Cattolici della Missione italiana.

moteo, che ha voluto benignamente presiedere al nostro pellegrinaggio.

Il discorso di occasione, fu tenuto dal Rev.mo Padre Vittorio Michelato Superiore della Missione di Parigi; discorso semplice, ma quanto mai sentito. Parlò ai cuori di quelle migliaia di Italiani, molti dei quali forse raramente hanno la fortuna di ascoltare il Missionario Italiano, nella loro lingua, sempre così cara e così bella. E interprete di questo delicato pensiero fu pure Mons. Rupp, vero Padre per gli Italiani di Parigi, il quale rivolgendo a essi il suo saluto in lingua francese, volle terminare in... lingua italiana. Delicatezza che destò in tutti la più viva simpatia.

Nel quarto d'ora di adorazione che precede la Benedizione Eucaristica la « *Schola Cantorum* » della Missione diretta magistralmente dal Rev.mo Padre Ottorino Andreatta, eseguisce a perfezione: « *O salutaris Hostia* » del Mozart; l'« *Adoremus* » del Moreno; l'« *Oremus pro Pontifice* » di Schubert, e « *Lauda Sion* » a quattro voci del Mendelssohn.

Segue infine il « *Tantum ergo* » del Maestro Perosi, e Sua Ecc. dona a tutti



Esch sur Alzette (Lussemburgo) - Ricordo del Battesimo e della Prima Comunione di un giovane operaio marocchino, alla Missione Cattolica italiana.

VOLETE ESSERE MISSIONARI?

Fondate o cooperate
alla fondazione di una
BORSA DI STUDIO

i presenti la triplice benedizione Eucaristica.

« Inni e canti sciogliamo, o fedeli », intonano i cantori, mentre tutto il popolo si associa con loro formando un solo coro immenso che canta la sua fede

e il suo amore « al Divino Eucaristico Re! ».

A poco a poco la Basilica si svuota... si esce sulla spianata; l'immensa metropoli ci sta ai piedi ravvolta dalle prime ombre della sera... « Rimani con noi, Signore, perchè si fa sera, e il giorno ormai tramonta... », dicevano un giorno i discepoli... « Rimani con noi, o Signore, Gli ripetono ancora i suoi Missionari, e non permettere che la sera del peccato scenda su queste anime che Tu hai ora paternamente accolto e benedetto! ».

P. Rino Amabilia

Miss. Scalabriniano

Spigolando

NOTIZIARIO

Il pensiero del Papa sull'emigrazione

UNA SETTIMANA A PARIGI

(Continuaz. Vedi num. preced. pag. 124)

Alla "Gare de Lyon,"

Non so quante volte abbia letto sui giornali il nome della "Gare de Lyon": vi arrivano i treni speciali con i personaggi del Sud d'Europa, accolti con truppa e fanfara. Me l'ero così immaginata come qualcosa di straordinario e di grandioso. Ma quando vi giunsi da Ginevra, dopo un viaggio notturno di dieci ore, con le mani graveolenti e gli abiti profumati con un inconfondibile "odor di treno a carbone" la mia delusione è stata piuttosto grande. Non è il caso di fare confronti; ma, certamente, la stazione centrale di Milano non ha nulla da invidiare alla "Gare de Lyon", ove quel mattino, era ad attendermi il P. Vittorio, ma senza truppa — si capisce! — e senza fanfara!...

Il "metro" o, se più vi piace, la metropolitana, ci portò velocemente a Rue Montreuil, ove, al N. 46, è la sede della Missione Cattolica italiana. E' situata in un quartiere popolare, attraversato dal Faubourg Sant'Antoine, che da piazza della Libertà, va fino alla Bastiglia: è qui che si svolgono i grandi comizi e le sfilate dei comunisti...

La missione è anch'essa popolare. Nel cortile, in alcune ore del giorno, razzolano le galline che si rassegnano a malincuore a cedere il posto ai piccoli che fanno il turno per dondolarsi sull'altalena, ai giovani che giocano alle bocce e agli uomini che, seduti attorno ai tavolini, giocano la loro partita alla "belotte" o a tresette.

Interessante avvicinare questi italiani e ragionare con essi. Un muratore piacentino mi dice che anche a Parigi si può lavorar bene, essere rispettati e benvenuti dai francesi. Ma i più affermano di dover spesso ingoiare qualche poco gradito epileto che farebbe venir voglia di menar le mani!... Comunque si può concludere che la convivenza con i francesi è sempre possibile e, talvolta, anche gradevole.

"Sono stato stamattina a Nostre dame (sic). — dice un allegrone di toscano ben noto alla Missione — e ho visto il sagrestano che chiudeva il portone proprio durante la funzione!... Perché non così a Nostre dame?..."

"A nostre Dame?"... chiediamo noi ridendo.

"Sì, alla cattedrale. Questo nome di "nostre dame", mi è sempre piaciuto poco, anche a me!"

E qui ci è voluto un lungo discorso per chiarire che il nome della cattedrale è di "Nôtre Dame", che significa Nostra Signora; titolo che si dà alla Madonna. E che il chiudere le porte delle chiese durante le prediche è cosa che si usa in

Il 31 ottobre u. s., il Santo Padre ha ricevuto in udienza i Senatori degli Stati Uniti, appartenenti al Comitato per la Immigrazione. Ai medesimi Egli ha rivolto alcune considerazioni sull'emigrazione, in lingua inglese, delle quali diamo una nostra traduzione:

«Un comitato del Congresso americano sull'immigrazione, non può non ricordare quello che la storia ricorderà sempre come una prova incontrovertibile che i popoli di molte nazioni e razze possono vivere insieme come prossimi e lavorare insieme in una società ordinata, pacifica e prosperosa. E' la storia del sorgere e del progredire della vostra nazione. Nessuno può negare la parte importante assunta in questa storia dagli immigrati. Costretti a fuggire dall'Europa trovarono al di là dell'oceano un rifugio di larga generosità e buona volontà e nello stesso tempo si misero a contribuire validamente a fondare un'unità nazionale arricchita dalla loro cultura secolare e dal loro provato vigore. E' una storia commovente e incoraggiante.

Tuttavia la questione dell'immigrazione presenta oggi problemi totalmente nuovi. Come sempre il benessere della nazione dev'essere tenuto presente come gli interessi degli individui che cercano di entrarvi; e secondo la natura delle cose le circostanze, alle volte, imporranno

una legge di restrizione. Ma dalle suddette circostanze, alle volte, si griderà quasi a una mitigazione dell'applicazione di quella legge. Una saggia legislazione sarà sempre conscia dello stato dell'umanità, delle calamità, della miseria e dei dolori dei quali è erede.

La vostra breve visita all'Europa vi svelò qualche cosa delle schiaccianti miserie dell'Umanità. Spronati da questo spirito di simpatia verso la sofferenza sfortunata e senza aiuto, spirito tanto caratteristico del vostro popolo, voi, ne siamo sicuri, cercherete i mezzi per alleviare gran parte di essa.

Iddio, - Noi Lo preghiamo ardentemente benedirà voi e i vostri colleghi legislatori per i vostri sforzi determinati ad assistere una vittima prostrata, a riguadagnare forza e coraggio e così illuminare le speranze di un mondo disagiato. Scenda la Sua Benedizione anche su tutti quelli che vi sono cari.

Nomine

Il R. P. Giacomo Battaglia è stato nominato Vicerettore del nostro Collegio « S. Carlo Borromeo », in Roma.

Il P. Umberto Rizzi, da circa due anni a Chicago, è stato nominato Professore nel Collegio Scalabrini di Bassano.

I Padri Giacomo Sartori e Villa Deliso sono stati destinati all'insegnamento nel medesimo Collegio di Bassano.

In missione

Il primo novembre sono giunti felicemente a Nuova York, con la

molte nazioni, per impedire che si disturbino il predicatore e i fedeli che lo ascoltano.

"Ma in Italia non si fa così!..."

"Ma qui siamo in Francia, amico mio e tu sai bene il proverbio: Paese che vai, usanza che trovi".

Nel pomeriggio dei giorni di lavoro il cortile della missione è allietato da un folto gruppo di bambine che vengono dalle Suore per la scuola di cucito. Prende ognuna il suo seggiolino e va a fare un bel cerchio attorno alla Suora. Parlano tutte in francese ma... cantano in italiano. "Il mazzolino di fiori, che vien dalla montagna..." è, anche qui, come su per i ripidi sentieri delle nostre Alpi, una delle canzonette preferite.

"Ransegnamenti per un mariaggio"

Accanto alla porta d'ingresso, in un bugigattolo, vi è provvisoriamente l'Ufficio della missione. Vi siede, quasi in permanenza, P. Guadagnini pronto a ricevere e aiutare tutti.



Fanciulli italiani ammessi alla Prima Comunione, alla Missione Cattolica italiana di Parigi.

"Sono venuta perchè ho bisogno dei ransegnamenti per un mariaggio!"

Mentre io sorrido nel sentire così storpiata la dolce lingua di Dante, P. Giobatta dà le richieste informazioni su un matrimonio che ha bisogno di essere regolarizzato.

"Ho bisogno di andare in Italia e non riesco ad avere il passaporto.

"Domani mattina alle 11, trovarvi al Consolato Generale e vedrete che accomoderemo tutto.

"Sono parecchi mesi che sono a Parigi e non riesco ad avere la carta di identità degli stranieri.

"Andate con questo biglietto al Capo della Police del vostro quartiere e vedrete che potrete regolare le vostre carte".

E così, uno dopo l'altro, P. Giobatta li soddisfa tutti. Se c'è bisogno inforca la bicicletta, corre al Consolato, all'Hôtel de Ville, alla Croce Rossa: la sua giornata è tutta per gli italiani, ai quali con le informazioni richieste sa dire una

parola che ricordi Dio, in una città ove Egli è tanto dimenticato.

La sera, mentre P. Ottorino fa le prove di canto alla sua ormai rinomata "schola cantorum", altri giovani nel salone del teatro giocano a ping-pong; i dirigenti della squadra sportiva si radunano con i loro "uomini", danno le istruzioni, fanno i piani per un brillante successo. Intanto tre operai di recente emigrati, che non riescono ancora a trovare una sistemazione, consumano un buon piatto di minestra che le buone Suore non sanno rifiutare mai a nessuno. E' ormai notte quando giunge un altro emigrato venuto da poco dall'Italia.

"Padre mi hanno mandato via dalla Croce Rossa e non so dove passare la notte". Il Missionario telefona al direttore dell'ospizio della Croce Rossa e il letto è nuovamente assicurato.

Poveri italiani! hanno forse passata la frontiera clandestinamente, per venire a trovare lavoro e pane. E ora non trovano nemmeno questo o lo trovano a troppo duro prezzo e si avviano malinconicamente verso la frontiera! Emigrare non è cosa da prendersi alla leggera: è necessario prepararsi bene se si vogliono poi evitare delle amare sorprese.

Confetti al Missionario...

Il centro della missione italiana è la cappella. Da poco è stata rimessa a nuovo e ingrandita. Si presenta bene: piena di luce e sobriamente decorata.

Proprio il giorno del mio arrivo a Parigi vi si celebrarono due matrimoni. Gente semplice, non amante dello sfarzo. Pochi invitati e pochi regali. Mi ha fatto pena dover rilevare, dal contegno di alcuni degli intervenuti, come essi fossero ormai disabituati dal frequentare la chiesa. Dapprima erano imbarazzati e non sapevano ove mettersi e che cosa fare; poi si misero a sedere sulle panche e non sentirono il dovere di alzarsi in piedi e tanto meno di inginocchiarsi all'Elevazione!... Certo non tutti i matrimoni vengono celebrati in questo modo e nemmeno si deve supporre che i nostri connazionali siano tutti così. Ma la constatazione dei Missionari sulle condizioni religiose e morali nelle quali vivono gli emigrati italiani è piuttosto sconsolante. La grande maggioranza ha abbandonato la chiesa e ogni pratica di vita cristiana: sono decine di migliaia di fedeli perduti irreparabilmente per la Chiesa Cattolica. E' una grave constatazione che ci dice quanto sia assillante il problema dell'assistenza religiosa agli emigrati italiani.

Ogni domenica alla cappella si celebrano quattro sante Messe; a tre di esse si spiega il Vangelo in italiano a una in francese. Mi è stato assicurato che sono molto frequentate, fatta eccezione per i mesi estivi, quando una gran parte di italiani, seguendo l'uso dei parigini, lascia la città per un periodo di ferie in campagna.

Ma è tempo di lasciare anche Parigi, sebbene molte cose avrei da dirvi ancora specialmente sul grande lavoro delle missioni nei vari quartieri, precedute dalle visite alle famiglie. E' necessario chiudere ma non prima d'avervi dato un utile avviso. Se andate a Parigi e dovete tener a Batteismo qualche neonato, non dimenticatevi di portare i confetti al Missionario: a Parigi si usa così e non si può negare che sia una gentile e piacevole usanza!...

Lo Spigolatore

motonave « Sobieski », i Reverendi Padri:

Basso Settimo
Bocciarelli Giovanni
Viero Giacomo
Di Vito Giovanni

I primi tre sono stati destinati alla Provincia dell'East; il P. Di Vito a quella dell'Ovest.

Sono giunti in Francia i Padri Pietro Corbellini e Mario Schiaffonati; il primo è stato destinato a Parigi, il secondo a Longwy, nella Lorena.

Notizie d'emigrazione

E' chiusa la quota isolati per gli Stati Uniti

La Direzione Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri ha comunicato che le domande per avere il « posto in quota isolati » per emigrare negli Stati Uniti d'America, presentate nel 1946, sono state così numerose da esaurire la quota 1946-1947 e stanno rapidamente esaurendo le quote 1947-1948.

Le domande pervenute nel 1947 al Ministero sono talmente numerose che, se approvate, coprirebbero la disponibilità di molti anni. Il Ministero degli Affari Esteri è quindi venuto nella determinazione di sospendere, sino a nuovo ordine, l'accettazione delle domande di espatrio per gli Stati Uniti, in quota isolata.

Emigrati italiani in Cecoslovacchia

E' giunto a Mikoulov, in Moravia, il primo contingente di lavoratori italiani. In detta città vi è un centro di smistamento costituito da dodici capannoni, aventi una capacità complessiva di duemila letti.

RASSEGNA

della stampa

NELLA MINIERA CON I LAVORATORI ITALIANI

Su « Il Quotidiano » del 2 Novembre, l'onorevole Ferdinando Storch, Presidente centrale delle Acli, descrive la discesa in una miniera di carbone in Belgio, ove lavorano numerosi operai italiani.

Charleroi - Ottobre 1947

Scendere nella miniera — o nella « mina » come dicono qui gli italiani — può sembrare cosa relativamente facile. E così lo è effettivamente se ci si ferma alle gallerie dell'aria o tutt'al più al primo contatto con le « vene », là cioè dove comincia il carbone e comincia altresì il tormento quotidiano di chi al carbone lega la vita.

Noi vi siamo scesi nei pressi di Charleroi in una miniera della Monceau Fontaine. Eravamo in tre: il consigliere dell'emigrazione presso la nostra Ambasciata nel Belgio, il console italiano a Charleroi ed io, accompagnati dalla cortesia e competenza del Direttore ing. Ligny. Naturalmente avevamo lasciato i nostri abiti alla superficie, per assumere quelli da minatore, con casco e lampada.

Piove. Ci infiliamo nell'ascensore e scendiamo in pochi minuti a 550 metri. Di lì ci avviamo per le ampie e confortevoli gallerie destinate alla circolazione dell'aria, fino a che due pesanti porte in ferro non ci introducono in quelle cosiddette del carbone.

Ecco: con un'altezza media di m. 1,20 e 1,30, con una larghezza di due metri circa, fra paletti di sostegno in legno o in ferro, fra tubi che danno aria ed altri per la manovra dei martelli pneumatici, alla luce delle tenue lampade oscurate da nebbie di polvere che il carbone instancabilmente solleva, là, distesi o sdraiati, in ginocchio, non certo in piedi, gli uomini, i minatori, contendono alle viscere della terra i 70-80, alle volte anche 100 e più centimetri di carbone che essa gelosamente serba nel suo seno.

Dovemmo anche noi accettare l'incomoda posizione dei minatori e sdraiarsi verso la parete di destra, prendendo per l'occasione il posto del carbone che di lì scivola giù in fondo. E appunto scivolando con la schiena a terra, sulla corsia levigata dalla quotidiana discesa del carbone, che passammo in rassegna gli uomini neri.

— Tu di dove sei? — era questa, in genere, la prima domanda. C'erano baltici, ucraini, tedeschi, belgi, italiani.

— Di dove?

E' un po' tutta l'Italia che vediamo qui sotto rappresentata, e sentiamo dalle risposte e dalle cadenze dei dialetti non certo dimenticati, l'alta percentuale di friulani e poi altri veneti, emiliani, bergamaschi, romagnoli, siciliani, ognuno con la sua speranza.

Senonchè anche la corsia liscia e levigata finisce ben presto e bisogna, per scendere ancora, infilarsi in angusti passaggi fra le travature, e camminare in ginocchio poggiando sulle mani, perchè altra possibilità davvero non c'è. Ma scendiamo e scende con noi, il carbone. La polvere in certi punti è tale che riusciamo appena a vederci fra noi, nella fila indiana della discesa. Ma che volto abbiamo! e come prende alla gola — a noi non abituati — la polvere che ingeriamo!

Siamo quasi a 600 metri. E' caldo. C'è un ultimo passaggio del carbone che si stende

Caratteristico panorama
di un centro minerario
in Belgio.



in disordine sul tappeto mobile che lo trasporta al pozzo da dove precipita per circa cinquanta metri fino ai carrelli della ferrovia che lo porta agli ascensori. Noi, per fortuna, non precipitiamo: solo scendiamo per una scala di ferro, verticalmente poggiata al vano di scarico del carbone, col caldo che aumenta e fra il rumore assordante, e qualche volta pieno di timori.

Seicentocinquanta è la nostra quota ultima. Sono stati cento metri di discesa che a noi sono parsi un'impresa degna di nota e di racconto, mentre qui, per tanti uomini come noi, è la vita di ogni giorno. E in certe miniere si arriva fino a 800, a 1000 e anche 1.200 metri.

Ma ormai occorre risalire ed è appunto risalendo in cinque minuti alla superficie che più acuto che mai avvertiamo il desiderio di risentire almeno la gioia e il calore del sole: invece è grigio il cielo di Charleroi, e non ci resta che accorrere al bagno prima di riprendere, fuori di qui, il contatto con gli uomini. Sì, perchè il minatore è un segregato. Laggiù c'è solo lui. Gli altri, che non ci sono molte volte nemmeno capiscono che cosa sia, per lui quel durissimo lavoro.

Ma noi lo sentimmo, a riconferma di questa prima e ben rapida esperienza, quando ci trovammo con loro, la sera, nelle loro « cantine ». Sono edifici qualche volta in muratura ma più di frequente in legno, tipo baracche nei quali c'è una mensa e ci sono dei lettini sparsi per le camere. E' tutto lì. Lontani dai centri abitati, ancora una volta soli ed isolati, qui vivono i nostri lavoratori.

Ma essi sono forti anche in questo. Sono fieri. Sentono come di fronte alla tragica situazione attuale dell'Italia e del mondo fosse necessario per ciascuno di loro di armarsi della loro fede e della forza del proprio lavoro, per resistere e superare l'angosciosa lotta della vita.

— Qui il lavoro è duro, ci dicevano, ma se riusciamo a mandare qualcosa a casa allora siamo contenti.

E riescono, in genere, a mandare qualcosa a casa anche se non bisogna farsi molte illusioni. Il Belgio, la miniera, non è di certo, come si usa dire, l'America, e forse soltanto se si riuscisse a risolvere il gravissimo problema delle abitazioni si potrebbe dire di aver fatto un passo da gigante sulla via di una miglior sistemazione dei nostri emigranti. Ma il problema è tale da non poter ammettere illusioni: anche per il Belgio sono sei anni che non si costruisce, mentre sono già 27.000 i minatori italiani che se pure in misura diversa, sentono viva in loro l'esigenza di una casa.

E saranno forse fra non molto cinquantamila, a dire, una volta ancora, il bisogno di lavoro di questa nostra Italia.

Ferdinando Storch

Cronaca intima

ISTITUTO SCALABRINI O'BRIEN

CERMENATE

Oggi, tredici di Ottobre, con un giorno di vacanza, ha inizio il nuovo anno scolastico, a cui la solenne Messa dello Spirito Santo e il giuramento dei Professori di Filosofia, hanno dato il tono sacro.

In questo primo giorno del nuovo anno pensiamo con un po' di nostalgia alle vacanze. Vari ricordi ci sono ancora vivi nella mente. Ricordiamo bene il pellegrinaggio fatto in Luglio, quando il solleone ci soffocava, al Santuario di Oropa: la Madonna nera col Bambino in braccio, e la bellezza del paesaggio piemontese ammirato dalla vetta del Mucrone di 2335 metri.

Ricordiamo la scalata al monte Generoso: par di vedere quella terra svizzera piena di pace; e proprio sotto al monte il bel lago di Lugano.

Ci risuona ancora negli orecchi l'« Evviva » e il lungo battimani con cui accogliamo Sua Eminenza il Card. Rossi in quella sera di Agosto quando il cielo era già rosso per il tramonto.

Chi non ricorda le ricreazioni in cui Sua Em.za amorevolmente si intratteneva a conversare con noi, e in cui non mancava la nota allegra battuta od occasionale dell'ormai venerando P. Lino?

Chi non ricorda quella Domenica 24 di Agosto, quando nelle mani di Sua Eminenza rinnovammo i voti religiosi tra quel rosseggiare di paramenti, perchè era la festa di S. Bartolomeo martire?

E quattro giorni dopo, Sua Em.za partì per Bassano e noi ancora battemmo le mani e gridammo « Evviva » mentre saliva sull'automobile.

Ricordiamo benissimo l'andata a Bassano, su quel camion dove eravamo stretti quasi come le sardine nel barile: la lunga corsa interrotta dallo scoppio di una gomma, la paterna accoglienza di Sua Em.za, la prima impressione che ci fece la nuova chiesa del Collegio: un vero gioiello. Ci par di vedere ancora la bianca figura del S. Cuore che abbellisce l'abside; ci luccica ancora negli occhi tutto quel mosaico, e mai più dimenticheremo ciò, a cui abbiamo assistito in quei solennissimi giorni, neppure ora che verremo a tu per tu con i nostri libri scolastici così numerosi!

Ci fu pure tanto dolce di vivere quei pochi momenti fraternamente con i RR.mi PP. Provinciali che ci vennero a far visita, tutti insieme a metà Settembre: e l'intimità del piccolo trattenimento improvvisato al Rev.mo P. Vicario Generale, quella sera che, in-

spettato, venne a passare tra noi le ultime ore di quel giorno 4 Ottobre, festa di San Francesco, di cui Egli porta e onora il nome.

E poi ricordiamo tante altre cose che la brevità non ci permette di dire e che perciò terremo per noi soli.

Mentre andiamo in macchina ci giunge notizia che, la sera del 7 Novembre corr., una bomba è stata lanciata contro il nostro Collegio di Cermenate. Ne daremo i particolari nel prossimo numero. Intanto possiamo assicurare che nessun danno rilevante è stato apportato al fabbricato: per gli alunni tutto si è limitato a un momento di spavento.

CASA GENERALIZIA - ROMA

Il nostro arrivo alla stazione di Roma è stato salutato, come al solito, molto benignamente e delicatamente da certe persone!... Per parecchi giorni eravamo rimasti a respirare aria pura in montagna e ci eravamo ormai abituati a non sentire che il cinguettio degli uccelli: ora invece, appena giunti in città, dobbiamo sentire ancora i ragli di tanti somari. Noi credevamo che ormai l'avessero capita, dopo quella suonata che anche noi abbiamo loro data nelle elezioni... e invece, nossignori, tagliano più di prima.

Giunti a casa siamo stati consolati dalla vista dei nostri Superiori e dall'accoglienza gentile dei Reverendi Padri Provinciali che qui tra noi passano gli ultimi giorni di ferie, perchè poi riscopcheranno il volo.

Abbiamo onorato il nostro nuovo Padre Rettore, P. Ugo Cavicchi, già Provinciale della Provincia del East (New York) negli Stati Uniti, e ora Procuratore Generale.

Ci siamo subito messi al lavoro per la festa di S. Carlo e prima ancora per la celebrazione di Ognissanti e per la Commemorazione dei Defunti.

La sera del tre novembre, mentre davamo gli ultimi ritocchi ai vasi dei fiori, ai tappeti e... così via, sentiamo un chiasso festoso su in portineria. Cosa sarà, cosa non sarà?... è... è P. Valentino che finalmente ristabilitosi negli Stati Uniti è ritornato tra noi per riprendere i suoi amati studi con un nuovo alunno italo-americano: il chierico Gino Dalpiaz, nostro caro confratello.

Il giorno sette novembre giunsero tra noi due italo-brasiliani: Commercindo Dalla Costa e Danilo Piccini, che frequentano all'Università Gregoriana la Facoltà di filosofia. E' il primo anno che il nostro collegio teologico-filosofico prende così ampia forma di collegio internazionale della nostra Pia Società.

Godiamo di trovarci uniti coi nostri confratelli d'oltreoceano nella stessa vita, negli

stessi intenti, negli stessi studi. E' un nuovo segno del nostro continuo sviluppo.

Dimenticavo di parlarvi della festa di S. Carlo. La «lectio brevis» e l'«instauratio studiorum» — come ogni anno — ci guastarono un po' la festa che dovrebbe essere tutta nostra, tutta familiare. Ma ci andiamo volentieri lo stesso noi, perchè bisogna ben incominciare il nuovo anno accademico! Con la preghiera e con una riunione accademica e solenne è certo il miglior modo di aprire i libri.

In verità, la nostra festa non ne ha sofferto poi tanto. Sotto un altro riguardo ha guadagnato, perchè ha tenuto l'elogio o panegirico del Santo il M. R. P. Pigato, Provinciale dell'East, che nel suo piacevole fraseggiare ci ha detto in fin dei conti — e lasciando da parte il resto — chi fu essenzialmente S. Carlo e — quello che più importa — come noi dobbiamo imitarlo.

Il giorno dopo... e i giorni che seguirono, i Romani ci hanno visto per la città con i libri sotto il braccio, diretti a Piazza della Pilotta.

GRADI ACCADEMICI

Il 4 Novembre, nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico alla Pontificia Università Gregoriana, sono stati proclamati:

Dottore in Sacra Teologia

P. GIACOMO SARTORI (Magna cum laude)

Dottore in Filosofia

P. ETTORE TREVISI (Cum laude)

Licenziati in Sacra Teologia

P. VINCENZO PAOLUCCI (Magna cum laude)

P. LUIGI LIBER (Magna cum laude)

P. FRANCESCO DAL BON (Cum laude)

P. FLORINDO CIMAN (Cum laude)

Licenziati in Filosofia

Ch. LUIGI BOCCIARELLI (Magna cum laude)

Ch. BERNARDO LAMBRINI (Magna cum laude)

Ch. BRUNO TODESCO (Magna cum laude)

Ch. GIACOMO TOLFO (Magna cum laude)

Ch. ERMILDO NAPETTI (Cum laude)

Bacelliere in Sacra Teologia

Sudd. SILVANO BOSI (Cum laude)

Bacelliere in Sacra Scrittura

P. GIACOMO DANESI (Cum laude)

Bacelliere in Filosofia

Ch. ANTONIO PEROTTI (Cum laude)



★

New Haven (U.S.A.) - Gli alunni dell'ultimo anno della scuola cattolica parrocchiale di San Michele, con i loro Sacerdoti e le Suore insegnanti, nel giorno della « graduazione ».

★

CONCORSO - A - PREMI

Abbonamenti

1948

Abbonamento Ordinario L. 120
Abbonamento Sostenitore L. 200

- 1° **Premio** - Un orologio di marca svizzera (Record Watch Co., Geneve), oppure ottomila lire in contanti;
 - 2° **Premio** - Una penna stilografica Watermann, oppure seimila lire in contanti;
 - 3° **Premio** - Soprammobile con sveglia (usato) oppure duemila lire in contanti.
- Altri cinque premi di consolazione (serie complete di francobolli Vaticani per collezioni. Libri e pubblicazioni varie di carattere missionario).

NORME

Per partecipare al sorteggio dei premi è necessario inviarci *tre nuovi abbonamenti ordinari* oppure *due nuovi abbonamenti sostenitori*.

Ciascun concorrente potrà partecipare più volte: ogni tre nuovi abbonamenti ordinari o due abbonamenti sostenitori, daranno diritto a partecipare una volta all'estrazione dei premi. (Così, per es. il nome del concorrente verrà introdotto nell'urna due volte se invierà sei nuovi abbonamenti ordinari; quattro volte se invierà otto nuovi abbonamenti sostenitori).

Scrivere ben chiari gli indirizzi.

Il nostro concorso è stato appena aperto e già ci sono giunti numerosi nuovi abbonamenti. Segnaliamo i nomi di alcuni concorrenti:

Moscatelli Luigi - Seminario Reg. Assisi.
Gina Borile - Trento.
Sartore Tarcisio - Istituto Scalabrini - Bassano.

Taroppio Renato - Ist. Scalabr. - Bassano.
Mulazzi Orlando - Ist. Scalabr. - Bassano.